

Libretto

Giorgio G. G. G.

Il matrimonio per zaggio

LICEO ROSSINI
 Cat. *C. f. 89*
 N. *8570*
 BIBLIOTECA

Il matrimonio per zaggio.

Musica di Domenico Cimarosa



© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

I L
MATRIMONIO
PER RAGGIRO

DRAMMA GIOSO IN MUSICA

A SETTE VOCI

Da rappresentarsi
NEL TEATRO DELLA COMUNE
DI PESARO

OFFERTO AL MERITO ESIMIO

Delle Ornatissime, ed Egregie

AUTORITÀ CIVILI
GIUDIZIARIE, E MILITARI

DI DETTA COMUNE .



PESARO MDCCCVII .

—
DALLA STAMPERIA GAVELLI .

Cf 89
8570

BIBLIOTECA
MUSEO
PESARO



Non mai Dramma Giocoso compar-
ve sulle Isauriche Scene con apparato di
forte, ed immancabile protezione, quan-
to questo, che a Voi presento, Ornatis-
simi ed Egregj Signori. Ne' trasandati
tempi offrivansi simili Drammi ad un
solo Soggetto, la di cui presenza al Tea-
tro talvolta invano desideravasi. Non
così certamente accadrà di questo. Fre-
giuto esso in fronte del Nome di tutte le

⁴
Autorità Costituite sì Civili, che Giu-
diziarie, e Militari, le quali dal più
Augusto tra i Sovrani, da Napoleone
il Grande sono state poste a vegliare
sul Governo, sugli interessi, e sulla
difesa di questa Città, Le vedrà tutte
onorar colla Loro presenza lo Spettacolo,
assicurarne il buon esito, ed incorruggire
gli Attori, e l'Impressario. Questo,
Egregj ed Ornatissimi Signori, è lo scopo,
questa è l'unica mira della rispettosissima
offerta, che Ve ne fo. Proteggete questo
Dramma col Vostro concorso al Teatro.
I Vostri Subalterni seguiranno il Vostro
esempio: e l'intera popolazione imitan-
dovi a gara empierà il Parterre, e le
Loggie, formando quel pieno, che solo
ravviva ogni Spettacolo, e che tanto
brama chi, offrendolo al Vostro Singo-
lar Merito, si pregierà sempre di ose-
quiarvi con vera, e ben distinta Stima.

GIUSEPPE SARTI Impressario.

ATTORI.

5

ELISA di civil condizione, donna capri-
ciosa Moglie di

La Signora Lutgard Anibaldi.

FABRIZIO Mercante Bresciano

Il Sig. Giuseppe Montini.

AGATA Figlia de' suddetti

La Signora Giulitta Luzzi.

ORAZIO Scritturale di Fabrizio Amante
d' Agatina

Il Sig. Clemente Acquisti.

BABBIONE promesso Sposo di Agata

Il Sig. Giuseppe Tommasini

CECCO Giardiniere in casa di Fabrizio

Il Sig. Vincenzo Candi.

VOLPINO Cameriere di Casa

Il Sig. Terrenza Ferraris.

La Musica è del celebre fù Sig. Domeni-
co Cimarosa.

Maestro al Cembalo Signor Domenico Fab-
bri.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Ludovico Gennari.

A 3

Li

6
Li balli saranno Composti, e diretti

DAL SIG. VINGENZO MONTIGNANI

Ed eseguiti dai Seguenti.

Primo Ballo

ELOJSA, E ROBERTO

O SIA

IL CONTE DI ESSEX

In cinque Atti.

PRIMI BALLERINI

Sig. Salvatore Scarpa Signora Eirena Calvi

Primi Groteschi a perfetta Vicenda

Sig. Luca Rinaldi Sig. Gaetano Fiat
Signora Maria Scarpa Signora Anna Bonori

Primo Ballerino per le Parte Serie e Comiche

Sig. Vincenzo Montignani sud.

Secondi Groteschi

Sig. Baldassare Venastra Signora Luigia Formighi

Ballerini del Corpo di Ballo

Sig. Ferdinando Morelli Signora Gaetana Onori
Sig. Luigi Gurini Signora Lucia Olivieri
Sig. Vincenzo Vongiarso Signora Natale Rosetti
Sig. Antonio Serra Signora Domen. Gualdesi

Con Num. 40. Figuranti.

AT-

ATTO PRIMO⁷

SCENA PRIMA

Cf 89

8570

Camera con tavolino da una parte con libri mastri, e ricapito da scrivere. Fabrizio, in atto di registrarle alcune partite, tiene in mano due lettere. Da un lato Agata a sedere bevendo il Caffè. Bettina in piedi vicino alla medesima.

Fabrizio, Agata, Volpino, poi Orazio, indi Elisa.

Fab. **E**ilà... ti sbrighi?... Orazio (*esce un servo, ode ciò che dice Fab., e parte.*)

Stà in casa... è uscito, o no?

Cospetto! ho qui due lettere,

A cui s' hà da rispondere;

E intanto il Segretario

Trovare non si può.

Aga. Darai, ma nuovo veggati *piano a Bet.*

Questo biglietto a Orazio;

Sarai guardinga, e tacita

Mi raccomando a te,

Vol. In questo poi son unica,

Fidatevi di mè.

Ora. Caro Signor Fabrizio

M' inchino al suo gran merito.

Fab. Oh appunto ecco due lettere.

Risponderai per me.

Ora. Mi fa de' cenni... (*vedendo Bettina che fa cenni per consegnargli il Biglietto.*)

Fab. Leggi.

Ora. Le leggerò con comodo.

Fab. Perché?

Ora. Mi gira il cerebro.

Fab. Ecco il rimedio è quà.

Su questo braccio legati

La pietra mia simpatica, (*cava una pietra con due fettucce legate, e mentre le vuol legare al braccio di Ora. egli furtivo prende il biglietto da Bet.*)

A 4

Che

ATTO PRIMO.

Che è buona per vertigini,
 Discaccia l'emicrania.
 In cima al monte Caucaaso
 In men d' un mezzo secolo
 Spuntar si vede, e nascere
 Sì bella rarità.

Ora. Questa è una pietra iutile. (*restituire la vud*)

Fab. Oh Ciel, che gran sproposito!

Ora. Scusate

Fab. Ma portatela

Ora. Ma no

Fab. Ma sì

Eli. Ma cappita! *esce all' improvviso.*

Credete in casa mia
 Di stare in un mercato?
 Più volte v' ho ascoltato
 Far ch'allo alla follia
 E tanto poco apprezzati
 La mia gran nobiltà!

Fab. Ma cara moglie

Eli. Taci.

Fab. Sentite me

Eli. Stà zitto.

Aga. e Bet. Il fatto fà

Eli. Da capo

Si torna a sussurrar.

Aga. Bet. Sempre di male umore

Ora. Fab. a 4 Stà questa Donna altera.

Sia giorno notte, o Sera

Non cessa di gridar.

Eli. Sempre fa gran rumore

Cotesta gente altera.

Sia giorno, notte, o sera

Hà sempre da gridar.

Fab. Ma carissima Sposa, voi sapete

Che rara pietra è questa.

Jeri non vi guarì del mal di testa?

Eli. Anzi il mal m' è cresciuto.

Se la tenevo al braccio

ATTO PRIMO.

Legata un altro poco

Pel gran dolor non troverei più loco.

Ora. (Oh bella! ora s' attacca

Una lite frà loro.)

Fab. Dunque? *Elis.* Tacete:

Voi contradir volete

A tutto quel ch' io dico, e le parole

D' una dama par mia son più preziose

Delle perle Orientali.

Fab. Eh non sono parole dozzinali:

Sono sentenze!

Aga. Io me le imparo a mente

Le parole, che dice. *Elisa si pavoneggia.*

Val. (Quant' è furba.)

Elis. Bravissima Figliuola!

Questo si chiama aver talento.

Fab. Ed io non ho

Forse talento?

Eli. La vostra Testa è di Molino a vento.

Orazio mio cos' è? che vi sentite?

Ora. Il caldo della State

Le vertigini mie

Hà accresciuto non poco.

Eli. Oh poverino.

Fab. Per bacco! la mia pietra

In due minuti, o trè

L' avria fatto guarire. *con disprezzo.*

Eli. Eh andate, andate, non si può soffrire.

Fab. (Solito complimento.)

Ora. (Vò a leggere il biglietto

Del caro ben.) *Madama*

Torno all' officio mio: vado a rispondere

A certe lettere. *parte.*

Eli. Andate, andate pur. Ah che buon giovane!

Che nobil portamento! che bel tratto!

Che affabile maniera! Io giurerei,

Che nacque nobilmente.

Che ne dite Fabrizio?

Fab. Io non sò niente;

ATTO PRIMO.

10

Lo saprà sua Madre.

Eli. Oh che plebeo,
Che ignobile parlar!

Andate *Fab.* Vado.

Eli. Nò, nò sentite: quà
Fra un poco tornarete: io deggio adesso
A quattr'occhi parlar con vostra figlia.
Cos'è, perchè inalzate al ciel la ciglia?

Fab. Non lo sapete? io sempre
Faccio qualche lunario;
Guardo se il sole è in cancro, o in Sagittario. *[par.]*

SCENA II.

Elisa, e Agatina.

Aga. (Sola colla Madrigna,
Cossèi è sì maligna!

E' tanto sospettosa . . .)

Eli. Cos' avete? vi turba qualche cosa?
Ditelo a me.

Aga. (Non me ne fido niente.
Ti conosco a bastanza.)

Eli. Via sbrigatevi.

Aga. Che vuole, ch' io le dica?

Eli. Non son Madrigna, ma son buon amica.
Parlate pur.

Aga. (Il cielo me ne guardi:
Come mi fissa gli occhi in faccia!
Misera me!)

Eli. (Cossèi non vuol parlare;
Ma l' arriverò io.)
Come si porta il vostro amante? Il core
Mi dice, signorina,
Che voi gli avete scritto.
(Tiro ad indovinare.)

Aga. (Ohimè che sento!
Fossi stata tradita?)

Eli. Ebben?

Aga. Signora,
Amanti io non ne ho:

Ne

ATTO PRIMO.

11

Ne me ne curo affatto, e non li vo.

Eli. Eh furbetta furbetta . . .

Aga. Lo dite voi: son tanto tanto semplice.

Eli. Eppure quel color pallido,

Quella malinconia,

Che in volto t' apparisce, d' un interna
Amorosa passione ti condanna.

Aga. Pur non è vero: l' apparenza inganna.

Se vedete una Ragazza

Scolorita, afflitta, e mesta

Voi le dite, che cos' è?

Vi risponde: ho un doloretto,

Che mi pizzica nel petto,

Che mi dà un ipocondria,

Che turbata mi fa star.

Dunque, cara Madre mia,

L' apparenza può ingannar.

Eli. Quando vedo una Ragazza

Scolorita, afflitta, e mesta

Le dimando, che cos' è?

Mi dirà, che ha un doloretto,

Che la pizzica nel petto.

Io le dico: figlia mia

Mi vorresti infinocchiar?

Quest' è un'altra malattia,

Che inquieta ti fa star.

a z (Quant' è furba, quanto è fina,
Ma con me l' avrà da far.)

Eli. Dunque il male signorina . . .

Aga. Saran vermi ci scommetto.

Eli. Sostener mi vuoi, cospetto!

Quel che vero poi non è?

Aga. Ma lasciatemi, che in petto

Va crescendo il male affè.

a z Donzellette semplicette

Se nel sen provate amore

Quella fiamma, ch' è nel core

Non dovete altrui svelar.

Eli. Donzellette semplicette,

Che

ATTO PRIMO.

Che nel sen provate amore
Io conosco il vostro core,
Nè mi faccio trappolar.

SCENA III.

Elisa, e Fabrizio.

Eli. **T** arriverò, pettegola,
Scoprirò i nascondigli del tuo core.
Nega pur quanto vuoi, ma questo è amore.

Fab. Oh siete sola?

Eli. Appunto

A voi stavo pensando.

Fab. (E non è poco,
Che qualche volta pensi a me.) *prende due sedie*

Eli. Sedete.

Fab. Ubbidisco.

Eli. Cospetto! che una Dama
Si affida in questo loco
Veramente è viltà.

Fab. Se comanda un sofà . . .

Eli. Via non importa.

Quattro parole sol.

Fab. (La prende corta.)

Eli. Voi già sapete come nasco.

Fab. Oh bella!

Come nascono l'altre.

Eli. Via, Conforte,
Non state a dirmi inezie,
Parlate con giudizio,
Non lirighiamo.

Fab. Il cielo me ne liberi.

Eli. La casa

Voglio nobilitarla.

Fab. (Ed io voglio arricchirla.)

Eli. Sto pensando

Di trovare un Marito
Per Agatina.

Fab. Io pur ci penso.

Eli. Come?

Voi pure ci pensate? e chi vorreste darle?

Fab.

ATTO PRIMO.

Fab. Un Mercante mio pari.

Eli. Oh no per certo.

L'ho fatt'io la pazzia,

Ora non voglio, che la faccia lei.

Fab. (Voi lo vedete, oh Dei,
Se merita schiaffoni!)

Eli. Io voglio darle Orazio.

Fab. Chi? Il n.º Scritturale! *con sorpresa.*

Eli. Che forse penso male?

Se nobile non è può diventarci;

Ci ho tanti quarti in casa,

Che posso darne una dozzena a lui . . .

Fab. (Di quarti falsi.)

Eli. E voi a chi pensate?

Fab. Il mio pensier sarebbe

Darle il Signor Babbione,

Mercante ricco al par d' un Principone.

Eli. Siete una bestia.

Fab. E voi uqa gran matta.

Eli. Matta a me?

Fab. Bestia a me?

Eli. Sì bestia, bestia . . .

Fab. Matta matta mattaccia.

Eli. Ah Pluto, Pluto . . .

Fab. Ah Maometto, Maometto . . .

Eli. Ebben vedremo

Chi di noi vincerà.

Fab. Orazio ah ah ah . . .

Eli. Babbione . . . ah ah ah, davvero rider mi fa.
partono da parte opposta.

SCENA IV. Strada.

*Babbione in abito piuttosto ricco, ma ridicolo,
con servo appresso, poi Orazio.*

La larà larà larà:

La gran rabbia cantare mi fa.

I ragazzi mi ridono intorno

Come fossi Marforio o Pasquino.

Chi

ATTO PRIMO.

14

Chi mi onora d' un calcio d' un pugno ;
Chi mi tira di dietro il codino .

La larà larà larà . . .

La gran rabbia cantare mi fa .
Fate largo poi vanno gridando
Ecco il Spolo che pare un Orlando ,
Sono Spolo . Spofone : Spofissimo !
Via ragazzi, fuggite marciate,
Ragazzacci marciate di qua .

La larà larà larà .

La gran rabbia cantare mi fa .

Bab. parla ad un Servo, che ricevuto l'ordine parte.
Come son bello eh ! corpo di Giove

Io stesso mi vergogno d' essere così bello .

Ora. La mia cara

M' avverte, che Babbione
Mercante sciocco sì, ma facoltoso
L' ha fatta domandare,
E che intanto convien dissimulare :
Soprattutto, che nieghi
Alla Madrigna il nostro amor .

Fab. (Colui

Chi sarà mai ?)

Ora. (Che guarda
Quel Mammalucco ?)

Bab. Lei, chi è ? *Ora.* Mi dica

Prima il suo nome .

Bab. Il nome mio ? (ordisca !

Io mi chiamo Babbione,
Mercante di Sapone,
Che vengo qui da Brescia, e mi sò sposo .

Ora. (Oh diavolo ! che incontro portentoso !)

E la sposina ha nome ?

Bab. Signor Agata,

Figliola primogenita

Del Mercante Fabrizio .

Ora. Lo conosco .

Bab. E lei, chi è, si può sapere ?

Ora. Orazio . . .

Gio-

ATTO PRIMO.

15

Giovane onesto assai,

(Frà un poco chi son io te lo avvedrai .)

Bab. La sposa la conosci ? com' è bella,
E buona, e graziosa ?

Ora. E' buona, e 'manierosa,
E' tutta core, ma l' interno poi . . .

Bab. (L' interno sarà guasto,
Ha scrupolo di dirlo .) E la madrigna ?

Ora. E' certo una gran donna,
Donna di gran talento, ma l' interno . . .
L' interno chi lo sà ?

Bab. (Scommetterei,
Ch' è guasta ancora questa .) E il Padre ?

Ora. Il Padre
E' il Rè de' galant' uomini,
Ma l' interno per altro

Bab. Ho inteso,
(Son guasti tutti: oh me meschiuo . . .)

Ora. Scusate .
Ho un tantinel da fare .

Bab. E nel meglio così mi vuol lasciare ?

Dica qualche cosetta,
Si spieghi, (qualche arcano
Quì senz' altro ci è sotto .)

Ora. (E' caduto al rumore il buon merlotto .)

Bab. Ma dica dica . . . in grazia un sol'accento,
O mi farà venire un svenimento .

Ora. Se voi mi promettete
D'esser segreto, vi dirò . . . ma oh dio !
Per pietà non parlate .

Bab. Non parlo in verità .

Ora. Dunque ascoltate,
La sposina, e assai bonina

Molto savia, e innocentina,
Ma un gran dubbio sol ci stà,
Che può esser sì, e no

Se col tempo non si sa,
Forse allor ve lo dirò .

La madrigna ha una gran testa,

Donna

ATTO PRIMO.

Donna saggia, donna onesta . . .
Ma un gran dubbio pur ci stà .
Che può esser sì, e no .
Se col tempo non si fa
Forse allor vè lo dirò .

Il suo Padre è un uomo esperto
Pien d' onor, di cuore aperto ;
Ma ci è qualche novità,
Che ora dirvela non vuò .

Bab. Ma che son tai novità?
Tu lo fai, sì, o no?

Ora. L' esperienza vi dirà
Tutto quel, che io dir non sò .

Bab. (Oh che bocca tengo in petto!
D' appressione io morirò .)

Ora. (Già si spande il rio sospetto,
Già l' amico si turbò .) *Ora parte .*

Bab. Col tempo si saprà
Può esser sì, e no . . . vada in malora
Il padre, e la madrigna
La sposa poi tiene l' interno guasto .
Ah il padre m' ha ingannato .
Se prendo moglie, son precipitato . *parte .*

SCENA V.

Fabrizio, e Cecco con mazzo di Fiori.

Fab. **I**O sò fresco davvero: sono in parola
Con Babbione di dargli la mia figlia,
E mia moglie non vuole; ma cosa importa?

Cec. Signor . . . *Fabr.* Cecco, che vuoi?

Cec. Vi cerca un Forestiere,
Ch' entrò per il Giardino . . . ha un certo nome . . .

Fab. Oh Ciel: Babbione?

Povero me

Cec. Che è stato? *Fab.* Niente, niente.

Tieni questo denaro:

Prendilo, è tuo. *Cec.* Perché?

Fab. Voglio un favore;

Non

ATTO PRIMO.

Non dir niente ad Elisa mia Consorte,
Che Babbione è arrivato.

Cec. Il Ciel mi guardi,
Che io dica i fatti vostri.

Fab. Or dove vai?

Cec. A portar questi Fiori alla Signora,
Che grida sempre, e mi minaccia ancora.

Fab. Senti un momento ancora.

Cec. Che cosa brama?

Fab. Come vanno i tuoi amori colla Cameriera?

Cec. Male e male assai.

La crudele con altri

La viddi amoreggiare.

Fab. E per questo l' hai abbandonata?

Cec. Sì Signor.

Fab. Me ne dispiace.

Cec. Ed a me niente affatto

Anzi sull' istante

Io l' ho lasciata

E con un' altra ho fatta la frittata.

Aria.

Colle vesti e coll' aspetto

Mi burlò la briconcella.

Ma per me non è più quella,

Nè per lei io non son più.

Giuri pure a chi le piace

La sua fe, la sua costanza,

E non abbi più speranza

Di tornar con me qual sù.

Cittadine Forastiere,

Madamine quante siete

In me sol voi comprendete

Un modello della fe.

Ne di lei non fu più pazza

Ne più perfida non fu.

SCENA VI.

Fabrizio, e Babbione.

Fab. **O** in pubblico, o in segreto
S' han da far queste nozze . . .

B

Bab.

Bab. Oh caro, caro
Il mio Signor Fabrizio.
Fab. Ben venuto il mio Signor Babbione.
Bab. Oh che piacere!
Fab. Che consolazione!
Ma fuggite per altro, nascondetevi,
Andate via.
Bab. Perché?
Fab. Mia moglie è irata,
Bab. E la cagione?
Fab. Ubbidisci Babbione.
In penso di nasconderti
In giardino per or.
Bab. Già ci son stato.
Fab. Ma vieni sciagurato.
Ah se mat giunge Elisa?
Bab. Ma il perchè,
Voglio sapere adesso, il quando, il come.
Fab. Non ci è come, nè quando.
Bab. Un marito son io di contrabando. *trafocinandolo p.*

SCENA VII.

Galleria, con Gabinetti Laterali.

*Orazio, e Agatina da diverse parti
poi Volpino Frettoloso.*

Ora. **C** Or mio . . . *Agat.* Orazio bello . . .
Ora. Adorata Agatina . . .
Agat. Sai, ch' è giunto lo sposo . . .
Ora. Oimè! *Agat.* Non sai tutto però?
Vol. Padroncina gran nuove . . .
Agat. Cos' avvenne.
Vol. Elisa ha penetrato,
Che Babbione è arrivato,
Che è nascosto in Giardino.
Ora. Ebben?
Vol. Elisa non ce lo vuole: l' ha visto
Furtivo, e timoroso
Or appiattarsi dietro le spalliere,
Or dietro la fontana, e Cecco istesso

As-

Afferisce che questi
Dev' esser qualche ladro; anzi una scattola,
Che stava nel casino
Disse d' aver tolta al malandrino,
Ed or l' ha in mano Elisa.
Ora. Deh procura, caro Volpino mio,
Di fomentar questo sospetto.
Vol. E' vero, che Babbione è innocente,
E' un uomo onesto:
Ma per veder due cori appien felici,
Quasi si posson far simili uffici. *parte.*

SCENA VIII.

Fab. frettoloso, e detti, poi Elisa di dentro.

Fab. **D** ov' è? l' avete visto?

Agat. Chi è?

Fab. Babbione,

Lo sposo, che t' ho scelto.

Agat. Non lo conosco.

Fab. Or or stava in giardino,

Mia Moglie l' ha saputo, e come fosse

Un ladro, uno spione

Gli va dando la caccia da pettutto.

Eli. Fabrizio . . . *di dentro*

Fab. Ah dai balconi ora mi butto!

Eli. Olà Fabrizio . . .

Fab. Adesso . . . Io son confuso!

Se vedete Babbione,

Se capitasse qua

Ajutatelo almen per carità. *parte.*

Quintetto

Ora. Or che niuno qui ci ascolta *con tenerezza.*

Cara parte del mio seno

Afficuri il labbro almeno

L' agitato e mesto cor.

Agat. Ah tu sai se per te peno,

Mio tesor, bell' idol mio:

Sol per te languisco, oh Dio!

Sol per te m' accende amor.

B 2

Ora.

ATTO PRIMO.

20
Ora. Non vorrei, che la Madrigna . . .
Aga. Guardo io qua, tu guarda là. *sospettosi.*
a 2 Non v'è alcuno, vita mia,
 Siamo soli, in compagnia
 Della nostra tenerezza;
 Della nostra fedeltà.
Ora. Vien qualcun . . .
Aga. Sarà Babbione,
 Che stordito vien di là.
Bab. Per pietà non mi cacciate,
 Signorina, amico bello,
 Ajutatemi, o il cervello
 Fuor del capo se ne va.
Aga. Non so nulla, non comprendo . . .
Ora. Oh che chiasso, qui ci sta.
Bab. Dite dite . . .
Ora. Nascondetevi.
Bab. Perché mai?
Ora. Rumori affai.
Aga. La Madrigna par che strepiti . . .
Ora. Grida forte, e fa gran chiasso.
Aga. Certo certo fa gran chiasso.
Bab. Ma che è stato?
Ora. Io non lo so.
Bab. Fuggo . . . scappo . . .
Ora. Aga. a 2 Là celatevi . . .
 Presto presto . . . io nulla so.
Bab. Qui per or mi asconderò. *entra in un Gabin.*
Elisa, Fabrizio, a detti.
Eli. Quel Babbione maicalzone
 Da per tutto ho ricercato,
 Poco fa di qua è passato,
 Voi sapete dove sta.
Ora. Zitto, zitto io ve lo dico:
 Sta nascosto dentro là.
Eli. Ehi Fabrizio? qua venite.
Fab. Vengo vengo, eccomi qua.
 (Dalla rabbia, dalla stizza
 Io mi sento divorare,

Ma

ATTO PRIMO.

21

Ma bisogna secondare
 Queste sue bestialità.)
Eli. Porta presto qui Babbione,
 Che nascosto là si sta.
Fab. Esci fuora gnoccolone, *lo strascia.*
 Che ti vuol la nobiltà.
Bab. Ma cospetto! in che ho mancato?
Eli. Taci perfido sfacciato.
 Questa scattola rubasti;
 Presto dimmi come va.
Eli. Ora. Aga. Fab. Guarda attento, e ti fa rosso,
 Sta confuso, e titubante.
 Io la bile più non posso
 Nel mio seno raffrenar.
Bab. Io per me di questa scattola,
 Miei Signori, non so niente.
a 4 Sei un reo di già convinto;
 No non fingerti innocente.
Bab. Ma se questa è un impostura,
 Un enorme falsità!
a 4 S'è capito il tuo delitto,
 La sentenza si darà.
a 5 Oh che giorno di conflitto,
 D' amarezza, è questo qua:
 Sono come in mezzo a un vortice,
 Che per tutto mi circonda.
 Gira, gira poi m' affonda,
 Ed alfin mi abatterà . . . *partono.*
 SCENA IX.

Volpino, Cecco, poi Orazio.
Volp. Bravo Cecco, ti sei portato bene.
Cec. Secondo i tuoi consigli,
 Io maggiormente ho involuppato
 Il capo della Padrona.
Volp. Sempre in questa guisa
 Devi operar.
Ora. Cecco va via: Babbione
 Pien d'ira, e di dispetto
 Cerca di te.

B 3

Cec.

Cec. Per dirla è seria assai
La burla, che gli ho fatta. Or me ne vado.
Volp. Di quanto or or ti dissi,
Non ti scordar.

Cec. Se voi avete per raggi
Arte, talerno, e brio
Crediate pur, che son volpetta anch' io. *parte.*

Ora. Quanto, caro Volpino, ti son tenuto.
Prendi . . . *le dà alcune monete.*

Volp. Con rossore
L' accetto, ma sappiate, che per voi,
E per la Signorina, io giuro ai Dei
Il sangue ancora affè ci spargerei.

Pietoso il Dio d' amore
Accresca in voi l' affetto,
Vi stringa al caro oggetto,
Che fa languirvi ognor.
Anch' io lo so per prova
Cos' è d' amor la face,
Perciò vorrei, che in pace
Unisse i vostri cor. *parte.*

Ora. Cotesto giovinetto
Mi giova assai . . . ma gente di qua viene
In disparte nascondermi conviene. *si ritira.*

SCENA X.

Fabrizio, Babbione, Elisa, Orazio.

Fab. Qui nessuno ci sente.
Confessa: quella scattola
La rubatte di sú.

Bab. Sono innocente;
E Cecco il Giardinere
L' aveva in mano; nel casino forse
L' avrà rubata . . .

Fab. Ho inteso.
(Ah bricconi!) Così dunque si tratta
L' onestà, l' innocenza?

Bab. Vedere che insolenza . . .

Fab. Non importa.
Tu la devi sposare o viva, o morta.

Bab.

Bab. Chi?

Fab. La mia figlia . . .

Bab. E se l' interno poi
Fosse guasto, chi sa?

Fab. Ecco una delle tue bestialità.

Và ad accettare intanto
Una cambiale, e torno . . .
Se venisse colei . . . fuggi . . . buon giorno. *parte.*
Ora. Oh deluse speranze! andiamo subito
Ad avvisarne Elisa. *fugge.*

SCENA XI.

*Babbione, poi Elisa, Volpino, Cecco, e Fabrizio
che torna, indi Orazio di nascosto.*

Bab. A Ogni moto, che io sento
Mi par d' aver addosso
In suono cupo, e tetro,
Elisa col bastone, o i sbirri dietro . . .
Ohimè . . . che vuoi . . . chi cerchi? *(ad un servo,
che tiene in mano una lettera.)*

Che carta è quella? ah tremo tutto . . . un foglio
Che mio Padre m' invia!
Ho inteso . . . basta . . . pagherò, v'è via. *(il servo parte.)*
Oh leggiamo con pace . . .

Eli. Il Temerario sta qui . . . *a Volp., e Cecco*
Volp; Legge . . . *(aggruppandosi.)*

Cec. Senz' altro
Qualche lettera amorosa.

Volp. O qualche inganno;
Cec. Come giubila!
Gran cose vi son dentro.

Eli. Son curiosa
Di veder chi gli scrive.

Bab. Leggo, leggo,
E sempre più m' imbroglio;
Eppur compito bene.

Eli. A me quel foglio. *gli leva la lettera.*

Bab. E in sequestro la lettera.

Eli. In mia casa v'è sapere
Chi scrive, e cosa scrive.

B 4

„ Ama-

Amatissimo Figlio . legge
Bab. Che son io per servirla .
Eli. „ Se ancor non è concluso
 „ Il vostro matrimonio
 „ Colla figliola di Fabrizio , subito
 „ Fate ritorno in Patria ; è capitato
 „ Un partito miglior : d' una signora
 „ Ricca savia , avvenente , ereditiera ,
 „ Che apparentarsi spera con noi .
 „ Sarebbe questo il desiderio mio .
 „ Vi prego a non tardar , v' abbraccio , addio .
Bab. Posso andarmene via ?
 Che glie ne pare ? *Eli.* Aspetta .
 Vuò far pria sù di re , la mia vendetta .
Bab. Ah madama inginocchiandosi .
Eli. Fabrizio chiama
Fab. Appunto adesso ventvo quà .
Eli. Chiamatemi Agatina .
Fab. I pensieri di costei , chi l' indovina .
Ora. Senti : se mai volesse
 Farti sposar la figlia di Fabrizio
 Non la pigliar . Amico
 E' un malanno , sò io quello che dico *firitira*
Fab. Ecco la figlia .
Eli. Ecco qui lo sposo . . *Accennando Babbione*
 Sù datevi la mano in mia presenza .
Ag. (Sposerò la morte ,
) Costui non mai .)
Fab. Poi dicon , che mia Moglie
 Non è matta spacciata !
 Se non c' è chi la legghi ,
 La lego io .
Eli. Sbrighiamoci :
 Cosa si fa ?
Bab. Ma adesso su due piedi . . .
Eli. E' tutto pronto .
 E' tutto fatto .
Fab. E' all' ordine la dote ancor .
Bab. Ma s' uno , per esempio

Com-

Compra un Cavallo
Eli. Oh taci , taci :
 Un tamerario sei , se tu contrasti
 Al voler di mia moglie : ov' è colui ,
 Che opporre si possa ai detti sui ?
 Ubbidisci .
Bab. Ma io
Eli. Olà silenzio , e questi il voler mio .
 Si m' armerò ; E' concesso
 Anche l' uo dell' armi al nostro sesso
 E t' avvedresti
 O traditore allora
 Che in bella man
 Strà ben il brando ancora .
 E ver che non appresi
 Il brando a maneggiar ;
 Ma spirti d' ira accesi
 Or sento in me daltar ,
 E questa destra tenera
 Diviene già terribile
 E pronta a guerreggiar .
 Vorresti tu sorprendermi ,
 Con tue scempieze il core
 Ma in un letargo l' anima
 Mi fai addormentar .
 Or d' ira assai funesta
 La tromba già mi desta ;
 E il mio schernito affetto
 Mi chiama a vendicar .
 Andiamo , senti , aspetta , vieni . . .
 Ma nò vorrei , Oh Cieli . . .
 Oh stelle . . . Oh Dei , l'idea della vendetta
 Mi fa già delirar .
Fab. Or che la cosa è fatta , *si toglie*
 Tu pigli tempo o sposala , animale ,
 Oh ti rompo la testa :
 La baronata è troppo manifesta . *parte .*

SCE.

ATTO PRIMO.
SCENA XII.

Babbione Agata poi Orazio.

Bab. E non posso parlar!
Voglio accostarmi
Per veder s'è un malanno. Madamina
E' un malanno ma dolce.
Bramerei di darvi la mano

Far all' amor con voi gioietta mia.
Ora. (Ah mi lacera il cor la gelosia!)
Signorini scusate.

Bab. E' sempre lesto lo spartimatrimonio.

Ora. Signor padre,
E' ancora in casa o no?
(Perfida donna!)

Bab. Passi pure che dentro lo troverà.

Ora. Ma io parlo con lei.

Bab. Ed io rispondo a lui.

Ag. Per sincerarlo parto di quà.
Perdoni Signor se vado via.

Tutto guastar tu vuoi la trama mia.

Bab. Signor fammi capace:
Lo Spolo di noi due chi è?

Ora. Sei tu . . .

Bab. No: piano . . .

Perchè t' impalidisci,
E ti fai rosso quando la vedi.

Ora. E' cosa naturale

Bab. Non vorrei che tu fossi il principale,
Ed io il sostituto.

Ora. Quest' è l' amor all' amicitia dovuto.
Così mi tratti?

Amante d' Agatina tu mi supponi.

Oibò t' inganni affai.

Non mi curo di lei,

Sciocca squajata,

Un pò gobbeta,

Colle gambe storre

L' avrei da destinar per mia consorte?

Bab. E con questi difetti

ff

ATTO PRIMO.

L' avrei da pigliar io?

Ora. Tant' è.

L' amore ch' io vi porto
Che alfin tutto l' arcano
Con verità con zeli v' ho palesato.

Bab. Ti squa ben obbligato.

Tu parli come un aquila.

(Ah che amico!)

Questi amici son rari.

Non se ne trovan più

Ora. Se palesi a tutti ciò che t' ho detto

In odio cangereò tutto il mio affetto.

Eccoli; attento bene.

SCENA XIII.

Orazio Babbione Elisa, e Fabrizio.

Eli. O Orsù che pensi
Hai risoluto ancora?

Agatina dov' è?

Bab. Parlerò in cifra,

Ma dirò il fatto mio.

Non lo sapete

Ch' è squajata, e sciocca?

Se n' è fugita via;

E non so dirvi adesso dove stia.

Ora. Come che modo di parlar?

Sua figlia sciocca squajata!

Eli. Lo sentite?

E' un matto, un solenne birbante

Bab. E poi è gobba, alquanto storta . . .

In somma è di cattiva razza.

Eli. Ah birbante mal nato! . . .

Fab. Che bestia pazza.

Eli. Mia figlia non l' avrai.

Fab. Nò non l' avrai.

Dice bene mia moglie.

Storta mia figlia . . .

Eli. Gobba? e quando mai?

Ora. Agatuccia hai perduta: hai fatto affai.

Bab. Ma sentitemi in grazia

La-

Lasciatemi parlar.
 I suoi difetti son molti,
 Non lo nego:
 Ma ha un non so che, che piace
 Ha una faccia graziosa,
 E o storta o dritta ella sarà mia sposa.

Fab. Che dice mia moglie?

Eli. Non può essere.

Fab. Non può essere.

Dice bene Madama.

Bab. E la promessa,

E la parola data?

Eli. Cosa dici brutto scimiotto indiano?

Parti adesso di quà.

Bab. Qui voglio stare.

Il pigro padre mio

Qui m'ha mandato

Perchè qui s'ha da far il parentado.

Ora. Bada ben come parli.

Bab. Io parlo bene

E lo parlar con lei,

Con questo, e poi con questa

Perchè son uomo alfine

Ed hò la testa.

Aria.

Poco fà lei non mi disse

Tutto è pronto tutto è fatto?

Come diamine in un tratto

Quel che è fatto in fumo andrà.

Questa grida e mi discaccia,

Quello sta con fronte irata:

Otterrò la Sposa amata,

Dite voi per carità?

Senti quà se non ti spiace

Dimmi almeno or dove vai?

Mio Signor fammi capace

Dimmi tu . . . Ma tu che fai?

Ah caro lei se mi vuol bene

S'è pur vero che m'è amico

Già

Già che fa tutto l'intrico

Parli almeno con chiarezza . . .

Si Signor, caro lei, caro lei!

Questo pure se ne va

Oh che sbalzo fa la testa

Da un estremo all'altro estremo:

Oh che smania oh dio funesta

Più non veggio in verità.

Non vi crediate o perfidi

Ch'io sia qualche baggiano:

Son Uomo sovrumano

V'accoppo in verità.

Con questo entra, ed esce

Che cosa si fa quà?

Un toro son sizzato

A cui, e all'improvviso

Da un forte braccio armato

Un corno vien reciso:

Co' suoi mugiti orribili

Fremendo, a tutta furia,

Devasta qual tempesta

La seiva, e la foresta

Il Borgo e la città; (*parte infuriato*)

Eli. Spiro rabbia, furore, odio, e vendetta

Sono fuori di me.

Fab. Signora moglie

Sa che cosa farei . . .

Eli. Eh va al diavol tu ancor.

Fab. Ci vada lei.

(*partono*)

SCENA XIV.

Orazio, e Babbione.

Ora. **A** Gatina a ogni costo

Dev'esser mia.

Bab. Son disperato, amico.

Ho in petto tutto il zolfo, e tutto il foco,

Che il Vessuvio rinferri: tu che sei

Il vero cornucopio

Di mie felicità, dammi Agatina,

E dammela in bevanda, o in medicina.

Ora.

30 ATTO PRIMO.

Ora. Ma perchè stare a dire alla Madrigua,
Che Agata è storta, è gobba?

Bab. Via, via, che importa?
Ardo, brucio per lei rimedia, amico

Ora (Or ti vò porre in più fatale intrico)
Sappiate, ch' Agatina
Arde anch' essa per voi, e bramerebbe
Palesarvi il suo amore
In un qualche segreto abboccamento
(Il colpo è da maestro, e val per cento,)

Bab. E tu, come lo sai?

Ora. Me l' ha detto Volpino
Suo Cameriere.

Bab. Ebben, che avrei da fare?

Ora. E' d' entrar questa sera nelle camere
D' Agatina: ivi allor con lei potrete
Il tutto concertare

Per poter quelle nozze effettuare.

Bab. E come posso!

Ora. A forza d' oro

Bab. Tieni, gli dà alcune monete.
Dona questo a Volpino.
Dunque sai, che la mia fiamma

Ora. Sì, muore per voi.

Bab. Che bella cosa: amico
Sta in mano a te, fa tu, vendimi ancora
In Turchia se ti pare!

Ora. (La macchina or ora vado ad ultimare.)
Tutti sono d' accordo
Per favorirti.

Bab. Oh amico fedelone!

Ti ringrazio di tanti benefizj,
Vieni, o amico, il miglior fra mille amici,

Tieni un bacio, ed un amplesso,

Amicone del mio core,

Per tua man vuol darmi amore

Tutto il ben, che mi puol dar.

Ora. Presto andate, non tardate,

Che Agatina il caro bene,

Pe-

31 ATTO PRIMO.

Poverina vive in pene,
E per voi sta a vaneggiar.

Bab. Sommi Dei, che cosa ascolto!

Ora. Piange ancora ...

Bab. Uh poverina!

Ora. Poi sospira ...

Bab. Ah mia Spesina!

Ora. Ha per voi tal fiamma al core,
Ch' è impossibile a spiegar.

Bab. Ah non più, che per l' amore
Io mi sento liquefar.

a 2 Per la gioja, ed il contento

Non so più dove mi sia

Ei non sa più dove sia.

L' agitata fantasia

Mi conduce a delirar.

partono.

SCENA XV.

Elisa, Agata, e Fabrizio.

Eli.

Agatina, tu lo sai
Se in fasciole ancor t' amai.

Di quest' occhi la pupilla
Sei mia cara, e fosti ognor.

Fab.

Ancor io t' ho sempre amato

Con amor non mai sentito.

Se t' avessi partorito

Non ne avrei per te maggior.

Ag.

Che preamboli son questi?

Io per me non bene intendo;

Sol capisco, sol comprendo

Il soverchio vostro amor.

Eli. Fab.

(a 2 Sta confusa, e ancor l' arcano

Non arriva a penetrar.)

Ag.

(Ben m' avvedo, quest' arcano

Cosa vuol significar.)

Fab.

Parliam chiaro, figlia carina,

Non sei bambina, ma sei d' età.

Dunque un marito per te ci v'è.

Via tante smorne, tante seccagioni;

Son tutte istorie, che og nup le sa.

Eli.

ATTO PRIMO.

Eli. Orazio in spolo t' ho destinato,
Giovin garbato di qualità;
Miglior partito nò non si dà.
Non farmi adesso la schizzinosa,
Che quest' è gabala, è chiaro già.

Aga. A me Orazio? io vi ringrazio,
Signora Madre, vi prego, ah nò.
Io quel salame, nò non lo vudò.

Eli. Come salame

Fab. Che viruperio!

Eli. Egli è ben fatto.

Fab. E ben tagliato.

Eli. E' un giovinotto.

Fab. E' ben piantato.

Eli. Tu lo rifiuti?

Fab. Tu dici, nò?

Aga. Io quel salame nò, non lo vudò.

Eli. Or la vedremo

Fab. Discorreremo

Eli. (Io un ritiro il più terribile

Fab. a z. I giorni piangere io ti farò!

Aga. Io son contenta, io mi segifico,
Ma sposa a qu' llo, mai non farò.

Eli. Fab. a z. Oh che testarda, oh che ostinata?
Ma què la forza adoprèrò.

Aga. Or che mi fingo così ostinata
Sol così Orazio spolar potrò. *partono.*

SCENA Ultima.

Notte.

*Giardino con cancello annesso alla casa di Fabrizio,
e balcone praticabile sulla casa del medemo.*

*Babbione, poi Orazio ch' entra per il Cancellò,
e si nasconde.*

Bab. **O**R Volpino sul balcone
Dovria star, com' è il disegno.
Vò fischiar, e al noto segno
Se non c' è si affaccerà.

Ora. E' già qui l' animatore

A

ATTO PRIMO

A cercar di madamina.

Giuro affè la sua rovina

Esser questa alfin dovrà.

Volp. Eh! Babbione, siete voi?

Bab. Sì son io, deh! scendi quà.

Io non sò s' è l' apprensione,

Che m' ingombra l' intelletto;

Ma mi sento in mezzo al petto,

Che battendo il cor mi vò.

Ora. Corri sopra tontolone

A parlar col caro Oggetto:

Mentre Orazio a tuo dispetto

Un bel trucco quì ti fa.

Volp. Via venite, ma un pochetto

Star convien fuori al balcone.

Quando poi son tutti a letto

Madamina v' aprirà.

Bab. Ci starò, ma ti sollecita,

Ch' avanzata è l' ora già.

Ora. Come ben si vò intrecciando

La scenetta curiosa;

Questa burla spiritosa

Un gran chiasso far dovrà...

Cecco, Cecco, dove sei?

Cec. Mio Signore sono qua.

Ora. Dove son quelle persone?

Cec. Aspettando stanno là.

Ora. Falli presto a me venire.

Cec. Su venite tutti quà. *vengono alcune persone*

Ora. Quando poi farò il Sordino

Voi secondo il concertato

Fate quel, che v' ho ordinato,

Che a guardare io sò di là.

Bab. Sono in porto, me ne rido, *sul balcone*

E sia pur l' aria cattiva;

Colla mia vezzosa Diva

L' imeneo coneludo già.

Ma cos' è questo sordino?

Fosse qualche Milordino...

C

Sen-



Sento ancora camminare

Bab. O mè tremo!... che farà

Eli. Aga. Mamma mia! saranno ladri

Volp. Fab. a 4 Servi, gente, dove siete?

Bab. Dentro strillano, buonora

Se mi trovano qui fuori

Del mio onor, che si dirà?

Ma ora vedo di scappare

Per potermi, oh Dio, salvar.

Fab. Indietro tutti, che sono armato.

Ora. Signor Fabrizio, che cos' è stato?

Eli. Aga. Fab. in 3. Son Ladri in casa.

Ora. In casa i Ladri?

Cec. Signori, ajuto per carità.

a 4. Andiamo tutti, corriamo in fretta,

Che il ladro adesso si troverà.

Fab. Ora. Non vi smarrite, con noi venite.

Eli. Aga. a 4. Ah me infelice mi trema il core!

Ho un gran timore per verità.

Volp. Cec. a 6. Ferma assassino.

Bab. Misericordia

a 6. O Dei, che vedo! Costui è quà?

a 7. Io son di fasso, io son di gelo,

Io resto estatico per verità!

Eli. Tu di notte in Casa mia?

Questo fatto come va?

Fab. Oh ch' eccesso! oh che attentato!

Presto dimmi tutto quà.

Bab. Or vi narro ora vi dico

Ce n' ha colpa quello là. *accena Ora.*

a 5. Come quello?

Bab. E' stata questa

a Volpino

a 5. Come questa? *Bab.* Sì Signora.

a 6. Ah bugiardo, il tuo timore

Ti convince, e reo ti fa.

Tutti

Oh che chiasso! che scompiglio,

Che sulfuro, che bisbiglio!

La mia testa qual pallone

Và balzando quà, e là.

Fine dell' Atto Primo.

CONSERVATORIO DI PESARO

BIBLIOTECA

del Museo Nazionale Pesarese

PESARO

PROGRAMMA

DEL BALLO, INTITOLATO

IL CONTE DI ESSEX

O SIA

ELOJSA E ROBERTO

BALLO TRAGICO IN V. ATTI

Di Nazione Inglese, e Montanari Irlandesi.

VINCENZO MONTANARI

AL RISPETTABILE PUBBLICO
DI PESARO.

Se la speranza della vostra clemenza non m'animasse, è certo, che spoglio di meriti, come sono, non ardirei offrirvi il seguente Ballo. Egli abbisogna della Vostra Protezione; ed è perciò che a Voi lo raccomando. Con il Rispetto il più profondo passo ad ossequiarvi.

VINCENZO MONTIGNANI.

Impugnata Elisabetta d'Inghilterra di agevolare le militari imprese d' Enrico IV. gli concesse il Colonnello Roberto Conte d' Essex prode guerriero, che dopo essersi notabilmente distinto in ogni spedizione sotto il comando d' Enrico IV., si restituì in Inghilterra colmo di onore, e di gloria. Elojsa di Jurendel di lui consorte restò afflittissima per la partenza dello sposo. Giunge all' eccesso il rammarico di così illustre, e sventurata Dama, quando le pervenne la infauستا (sebbene falsa) notizia, che in un fatto d' armi era Roberto rimasto, ferito, e morto. Incapace di ritrovare alcun sollievo alle sue pene, chiese in grazia ad Elisabetta di poter vivere solitaria, e ritirarsi alle sue Terre. Acconsentì con dispiacere Elisabetta a tale istanza, e la fece scortare al luogo destinato. Arrivata Elojsa alle frontiere della Caledonia, volle abbandonare la scorta, e proseguire il suo viaggio; ma nell' essersi troppo inoltrata nei Monti di Chierofsta, fu presa da que' feroci abitanti, ritenuta prigioniera, e divisa dall' unico tenero suo figlio; e ciò per aver fatta giusta resistenza, ed opposizione al violento amore di Guelfid, capo de' predetti abitanti. Risanato intanto Roberto dalle ferite ritornò a piedi d' Elisabetta, dalla quale informato del ritiro di Elojsa, senza il minimo indugio volle seguirne le tracce. Penose furono le sue ricerche; ma alla fine una fatale, ma fortunata combinazione lo condusse fra le braccia della sposa, che potè sottrarre alla schiavitù, e alla morte. Sopra la ricerca che fa Roberto della sposa principia il Ballo. Nei viaggi della Caledonia, Pitti, presentemente la Scozia, fu ricavato il soggetto dal presente Ballo. Gli Episodj serviranno per adornare lo spettacolo, e renderlo più interessante.

PERSONAGGI.

ROBERTO Conte di Essex.

Sig. Scarpa.

ELOJSA di Turedel di lui Consorte.

Signora Ejrena Calvi.

CARLO di Leinster.

ENRICO Figlio di Elojfa, e di Roberto di anni sei.

GUELFID Capo dei Montanari.

Sig. Vincenzo Montignani.

MONTANARI amici di Guelfid e confidenti.

Sig. Luca Rinaldi.

Sig. Fiat.

DONNE Montanare, e Custodi di Elojfa.

Signora Scarpa.

Signora Bonori.

UFFICIALI Inglesi del seguito di Roberto.
Soldati Inglesi.

Montanari, e Moutanare del seguito di Guelfid.

La Scena, e tutta l'azione segue ne' Monti di Chierots.

ATTO

ATTO PRIMO.

Boschi, che conducono alle Abitazioni dei Montanari.

ALL' alzarsi del Sipario si vedono vari Montanari, che strascinano Elojfa e il figlio; li medemi prefero il momento di affaire l' equipaggio uatto all' infelice Elojfa, quando essa abbandonò i Soldati, che la scortavano, e nacque un sanguinoso combattimento restando tutto il seguito del Equipaggio edinto e solo salvati Elojfa, ed il figlio, che vennero trasportati alle loro abitazioni, per ivi presentare a Guelfid la preda fatta. Avvisato Guelfid da uno de' suoi fidi, si porta all'istante dove è Elojfa trovandola afflittissima. Il medemo, tanto è la sua sorpresa nel rimirare la beltà di Elojfa, che subito le offre la sua mano di Sposo; ma l'infelice, che trovasi priva dello Sposo, e assalita da quei barbari, tutto ripudia, e nulla curasi, disprezando le barbare proposizioni, che gli vengono fatte da Guelfid; ma il medemo sempre più si accende. Nel suo furore, rabbia, e sdegno, ordina che sia rinchiusa Elojfa separata dal unico figlio, e sull'istante manda uno de' suoi fidi a chiamare una delle Montanare, e le consegna Elojfa, dandole le chiavi di un sotterraneo in casa del Guelfid; e così li leva il figlio, consegnandolo a uno de' suoi amici per custodirlo: quindi le smanie d' Elojfa, le grida del bambino, unite a una crudel separazione danno fine al Atto Primo.

ATTO SECONDO.

IL Teatro rappresenta una catena di altissimi monti e dirupi; da una spaziosa apertura di Monte si vede un seno di mare, al piede del Monte in pianura. All' alzarsi del Sipario si vedono i Montanari di ogni sesso disposti sul monte in vari gruppi. Alquanto colpi di cannone, che si odono all' improvviso, spargono l'allarme ne' Montanari, che restano tutti impauriti e sospesi. Prestano essi l' orecchio dalla parte, da cui viene il rumore, cessato il quale ciascuno riprende coraggio. Guelfid rassicura tutti a nulla teme.

C 4

re,

40
re, e loro impone di ritirarsi, restando coi suoi più fedeli compagni. Partiti che questi sono, Guelfid si affida sopra di un sasso esprimendo l'amorosa passione che lo tormenta, i suoi fidi procurano di consolarlo; ma in fine esso loro ordina con tutto l'entusiasmo, e celerità di condurli dinanzi Elojfa; indi il figlio. Ciò viene eseguito all'istante. Da opposta parte viene condotta Elojfa in mezzo alli suoi custodi, e il figlio dall'altra parte guidato dai custodi. Guelfid con espressioni amorose tenta d'indurla a corrispondere. Elojfa dispregia le sue tenerezze. Guelfid le presenta il bambino. Questi, che altro non conosce che il piacere di essere con la Madre, le s'inginocchia davanti pregandola di voler discendere ai voleri di Guelfid, che li tiene separati. Alle preghiere del figlio dimostra Elojfa la più viva commozione. Si accresce però in essa lo sdegno contro dell'oppressore, verso di cui scaglia tutto il furore di un giusto risentimento. Guelfid si sdegna, e fa cenno di vendicarsi; viene in questo avvertito da un montanaro, che frettoloso giunge, che un distaccamento di truppe Inglese si inoltra a quella parte. Sorpreso a tale notizia, spara una delle sue pistole, e da tutte le parti accorrono i Montanari per ucciderlo. Ordina Guelfid che sia ricondotta l'incognita Elojfa alla prigione, e venga separata dal figlio, e che tutti lo seguano al monte. I custodi obbediscono, e con dimostrazione di dispiacere strappano Enrico dal seno della Madre, che sono a forza separati, e via condotti. Sbarrato si avvanza Roberto nella Pianura seguito dalle sue truppe, per ivi ristorarsi; ma resta sorpreso nel vedersi circondato dai Montanari armati, e facendo fronte ai medesimi dispone le sue truppe per attaccarli. I Montanari, vedendosi inferiori di forze, assicurano agli Inglese una perfetta amicizia ed ospitalità. Roberto ne accetta l'offerta, avendo però la prevenzione di distribuire le sue sue truppe alla difesa in caso di tradimento. Tutti si affrettano di fare loro omaggio, e Guelfid presenta in persona a Roberto il Ramo di Ulivo in segno di vera amicitia. Tutti di-

41
dimostrano gratitudine, ed una allegra Danza generale spiega il reciproco contentamento. Terminata la danza, Guelfid invita Roberto con parte delle sue truppe nella loro abitazione. Roberto accetta, e tutti partono.

ATTO TERZO.

ENRICO, che per l'arrivo delle truppe fu lasciato in abbandono da suoi custodi, si avvanza, e spinto dalla curiosità cerca di mescolarsi nella festa. Si presenta con tanta grazia, che eccita l'ammirazione di tutti. Sembra assai strano a Roberto di vedere un fanciullo gentile in mezzo ai Montanari. Curioso, e scosso da natura ne domanda conto a Guelfid, che agitato, e confuso promette di soddisfarlo. Ordina tutto ai suoi di condurlo via, ed ei stesso vorria partire. Sospetta Roberto di qualche inaspettato accidente propizio ai suoi desiri, e con la maggior celerità lo trattiene, e lo prega a palesargli di chi è quel fanciullo. Guelfid alquanto sconcertato non sa che rispondergli: in fine gli palesa per deluderlo essere suo figlio. Resta Roberto sconcertato a tal notizia; ma non vedute dal Guelfid le Montanari, fanno queste, cenno a Roberto che non è suo figlio. Via sempre più si accresce l'agitazione, e la brama in Roberto di indagarne la verità. Guelfid con simulata ansietà gli domanda il motivo di sua agitazione. Roberto gli manifesta con la maggior passione il dolore di aver perduta la Consorte ed un figlio, per la quale ne va in traccia. Guelfid sempre più avvalorava i suoi sospetti, e simulando compatire il suo stato, parte in fretta per riparare il periglio, che lo minaccia. Poco contento Roberto delle parole di Guelfid, e guidato dalla straordinaria impressione, che gli à fatto il bambino, interroga con impazienza le donne Montanare, promettendo alle stesse molti doni, se gli avessero detta la verità. Queste ormai stanche di seguitare a discendere alla perfidia di Guelfid lo informano dell'arrivo dell'incognita in quel luogo, gli spiegano ch'essa è madre del fanciullo, e che vive rinchiusa in una carcere

cere separata dal figlio per la crudeltà di Guelfid, in vendetta di non essere in amore corrisposto. Roberto si agita vivamente a tale racconto, avvalorando sempre più la speranza di riscquistare la smarrita sua sposa e l'unico suo figlio; e dimostrando un impaziente coriosità di vedere l'incognita, con le più vive preghiere riesce di piegare il cuore delle sue custodi, che promettono d'introdurlo dalla prigioniera, con la maggior cautela, e per eseguirlo tutti partono.

ATTO QUARTO.

LUOGO remoto in casa di Guelfid, destinato per carcere ad Elojfa: per diverse scale si discende; ma una sola porta abbasso ne custodisce l'entrata nel centro di detto luogo segreto sotterraneo, o nell'interno del terreno, ove sono diversi nascondigli. Si vede Elojfa seduta, con la testa appoggiata ad una rustica tavola, un fosco è patetico lume le fa osservare la tristezza del luogo ove si trova, e per suo ristoro un nero pane, e poca acqua è rilasciata al suo nutrimento. Si scuore dal suo letargo Elojfa, e con orrore si vede ritenuta alla barbaria di Guelfid; ma resta attonita in vedersi comparire dinanzi solo Guelfid, il quale preso da timore di perderla per l'arrivo degli Inglesi, a viva forza si affretta di toglierla da quel luogo, e la fa passare nell'interno segreto nascondiglio a lui solo palese. Pensa di fare lo stesso del figlio, chiude il sotterraneo, e corre a prendere Enrico per nascondarlo, sospettando della impressione, che à fatto in Roberto. Le Custodi introducono il Colonnello nel carcere, ed avanzandosi per avvertire la prigioniera che questi desidera di vederla, restano sorprese di non più ritrovarla. Inquieto Roberto ne chiede la ragione. Si odè un lamento proveniente di sotto le prigioni; lo che riempie di stupore tanto Roberto, quanto le custodi, che non sono informate dell'interno sotterraneo; e mentre ciascun si affanna per rintracciare di dove venga il lamento, si sente approssimarsi gente. Le custodi, che scoprono essere Guelfid, sapendo essere il solo che ritene le doppie chiavi, ne avvertono Roberto,

e lo

e lo pregano a nascondersi nell'interno di quel luogo. Guelfid si avvanza conducendo per mano il bambino, e resta sorpreso di ritrovarvi le custodi, e domanda ad esse bruscamente il motivo della loro venuta. Le donne gli dimostrano la maggiore affizione per non aver ritrovata Elojfa. Guelfid minaccia ad esse la sua impertinente vendetta, e loro impone di ritirarsi. Queste per obbedirlo partono, temendo tanto per la propria vita, come per quella di Roberto, corrono a chiamare i Soldati Inglesi. Guelfid credendosi solo in quel luogo, apre il sotterraneo per introdurvi il bambino; questo intimorito alla vista di quel profondo luogo tenebroso fugge palpitante verso il luogo ove sta celato Roberto. Le smanie del bambino eccitano la maggiore tenerezza al cor di Roberto, che sorte dal suo nascondiglio col fanciullo in braccio. Sorpreso Guelfid di ritrovare in quel luogo l'oggetto, che tanto teme, resta qualche tempo incerto; indi si fa coraggio, e gli chiede il fanciullo. Roberto gliel nega, e Guelfid glielo strappa a forza. Roberto vuol far resistenza, e Guelfid con pistola alla mano minaccia di uccidere il fanciullo. In questo contrasto le truppe Inglesi chiamate dalle custodi si introducano nella prigione, ed Elojfa favorita dal chiarore di molte fiaccole (che portano i soldati) si presenta sulla apertura. Il fanciullo alla vista della madre corre tra le sue braccia. Le truppe circondano Guelfid, e Roberto riconoscendo nella prigioniera la sua sposa, corre a soccorrerla. Questa quasi semiviva gli cade nelle braccia. Un gruppo generale esprime la sorpresa, l'amore, la gratitudine, e la rabbia. Elojfa rinviene. I più affettuosi abbracci sono i segni d'amore, e di consolazione, che porge allo Sposo. Roberto ebbro di gioia di aver ritrovato inaspettatamente la sospirata consorte, ed il figlio, in tempo di salvarli, perdona al colpevole Guelfid. Questi pieno di confusione finge sommessamente d'impetrar perdono a suoi delitti. Roberto Elojfa, ed il figlio s'incaminano verso il monte, ove restano accampate le schiere; e Guelfid accenna ai suoi

di

di trattenerli. Esprime ai compagni di tentare con le armi alla mano di recuperare Elojfa, o di perdere la vita. I suoi compagni gli giurano di seguirlo. Guelfid li guida al Campo di Roberto per sorprenderlo tra i piaceri e le feste, e farne aspra vendetta. Animati i compagni dal suo esempio col maggiore entusiasmo lo seguano.

ATTO QUINTO.

V Eduta di Montagne altissime, sulle quali le truppe di Roberto si sono accampate, con molte tende militari, disposte in buon ordine. Abbasso in una vasta pianura, si vedono le Tende principali, e fra le altre quella di Roberto. Si vedono i Soldati in diverse posizioni, e molti montanari di ogni sesso sono mischiati tra essi porgendoli i necessari ristorativi. Tra mezzo a questa gioja universale vengono avvertiti da Carlo di mettersi sull' armi per l' arrivo del Colonnello, che avendo ritrovata la sposa, ed il figlio, si trasferisce al campo colmo di gioja. Un giubbilo universale si sparge tra la milizia, e tutti dimostrano il maggior contento. Roberto corteggiato da suoi Ufficiali, e soldati si presenta al campo in compagnia della sposa, e del figlio ripieno di allegrezza. I Montanari gli stanno d' intorno in aria del più affettuoso rispetto. I soldati presentano le armi a Roberto, e questo eccitato da tanta gioja ordina una festa generale. Tutti ne dimostrano il più vivo piacere, che viene espresso secondo il rispettivo carattere. Nel calor della festa si avvanza Guelfid sulle alture dei Monti con compagni armati, e sorprende i disordinati soldati di Roberto. Una pronta scarica di fucili, che i Montanari fanno contro gl' Inglese, li pone nel maggior disordine, e approfittandosi Guelfid della loro confusione scende precipitoso abbasso per attaccarli. Roberto lungi dall' avvilirsi, raduna gli smarriti compagni, e procura di far argine ai ribelli. Nel calor della mischia, che succede con eguale calore e ostinazione, riesce a Guelfid di ricontrarsi con Elojfa, e approfittandosi della confusione dell' armi, la prende a viva for-

forza, e passando per mezzo ai combattenti la stracina sul monte. Roberto, che in più corpi a fatto agire le sue truppe, con facilità pone in rotta gl' inferociti e disordinati Montanari; resta però sorpreso nel vedere nell' estremità del monte Elojfa, in potere del perfido Guelfid: e disperato si pone per inseguirlo. Ma il bravo Colonnello, con un corpo dei suoi soldati, comparisce sull' altura del Monte per torre al perfido Guelfid ogni scampo di ritirata. Si vede questi deluso nel suo progetto, e sul punto di essere balzato in aria da colpi di fucile, pone Elojfa a terra, e rivolgendo la sua sciabola al petto di questa, dichiara di ucciderla, se si avanzano un' istante. Roberto, che vede in tal periglio la sgraziata consorte, impedisce ai suoi soldati di avanzarsi per non perderla. Elojfa al colmo della disperazione, e pria che cadere estinta per mano del rapitore, si precipita dal monte; e Guelfid non può trattenerla. Essendo stato Guelfid sorpreso dalle truppe Inglese, e in mezzo al suo furore volle fare resistenza con armi alla mano: si trova però preso in mezzo. Ma gli soldati guastatori per impedire al perfido Guelfid lo scampo tagliando colle loro manate il Ponte dove passar deve lo scelerato, e nel mentre ch'egli passa si rompe il Ponte e resta precipitato nella più orrenda valle, restando privo di vita. Roberto vedendo il precipizio, in cui è corsa la sua sposa, e credendola di già morta, cade privo de' sensi. Parte delle truppe corrono a soccorrerla unitamente alle donne montanare. Fortunatamente ella è restata in vita essendo caduto in un seno di acqua. In quel frattempo Roberto rinviene, e trova la sua sposa in vita: e si viene al fine del presente Ballo, restando pieno di giubbilo Roberto abbracciato colla cara sua sposa, ed il tenero unico figlio, in diversi gruppi. Termina il presente Ballo con un quadro Generale.

F I N E.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala in Casa di Fabrizio.

Babbione, e Volpino, che vuol fuggire vedendolo, ma vien da Bab. trattenuto.

Bab. **V**ien quà . . . senti . . .

Vol. Lasciatemi :

Bab. Nò, dimmi

Chi di voi questa notte

Configliò ch' io restassi

Sul balcone rinterrato

Col pericolo d' esser carcerato.

Vol. Orezio non vel disse?

Sospirava Agatina per voi . . . voleva parlarvi . . .

Bab. Ma dunque la mia bella è d' accordo.

Vol. D' accordo, anzi sospira;

Dice, che già voi siete

Lo sposo suo, non manca,

Che l' anello nuzial.

Bab. Manca l' anello?

Eccolo, osserva, osserva, quanto è bello.

Me lo diede Papà perchè il ponessi

In dito della sposa.

Vol. Oh bello, oh nobile!

Che regalo esquisito!

Or glie lo porto, e glielo metto in dito.

Vol. E allora farò sposo?

Vol. Siete sposo

Fia da questo momento,

Siete il Padron di casa

Più di Fabrizio istesso.

Bab. Sono sposo?

saliando.
Che gusto, che allegria! Crepi di rabbia

La Madrigua arrogante.

Vol. (N' ha da fare tante, e tante

Colle sue gran pazzie, col suo parlare

Che a furia di baston l' han da cacciare.) *'parte.*

! SCE-

SCENA III.

Babbione, e Fabrizio.

Bab. **N**o non son disgraziato come credevo

Fab. **N** Oh vedi che facciaccia di pietra dura!
Come! Ancor qui te ne stai?

Bab. Oh meraviglia!

Sono lo sposo alfin di vostra figlia.

Fab. Sentite che birbante.

Bab. Anzi se avete una veste da camera

Vorrei in casa mia

Star comodo con libertà.

Fab. (Costui è matto.)

Fuggi. Se mia moglie ti vede . . .

Bab. Son capace di cacciarla di casa.

Fab. Tu?

Bab. Sicuro.

Io son padrone adesso.

Io son lo Sposo.

Fab. Ma in che maniera parli?

Bab. Poco fa non salii sul Balcone?

Fab. Così il collo ti fossi rotto.

Bab. Vi salii

Per ordine della bella Agatina.

Fab. (Che sento!

Ah l' onor mio che v'è in 'ruina.)

Bab. Segretamente io l' ho sposata.

Fab. (Meglio.)

Segretamente!

Bab. E or ora le hò mandaro l' Anello.

Fab. E' ardisci infame

Di sposare in segreto

La figliuola d' un galantuom mio pari?

Voglio ammazzarti traditor.

Bab. Bel bello.

State prima a sentire.

Il fatto è chiaro assai.

Non v' è che dire.

Fab. Bricconaccio!

Furfante!

Bab.

BIBLIOTECA
del Museo Nazionale Rossini
PESARO

⁴⁸
Bab. Ma ascoltate.
 Ora vi dico tutto.
 Zitto zitto, e dite poi
 Ma senza passione
 Chi ha torto di noi due, chi ha ragione.

Duetto.

La tua figlia vuol marito,
 E marito le ai da dar:
 Ma tua Moglie, in sua malora
 Tira, allenta, attacca, stacca,
 Sceglie questo, quello ancora,
 E non sa quel che ha da far.

Fab. Se mia figlia vuol marito,
 Il marito un di l' avrà:
 Ma che tu per il balcone
 T' introduca a notte oscura,
 E' da vero mascalzone:
 L' Uomo onesto non lo fa.

Bab. Ora vè come m' insulta!
 Vuoi, che dica i fatti tuoi?

Fab. E di me che mai dir puoi?
 Parla parla che ci stà?

Bab. Tu quand' eri ragazzotto,
 Me l' han detto più persone,
 Te n' andavi, chiotto, chiotto,
 A trovar la tua diletta,
 Che impaziente, poveretta,
 Ti aspettava già si sà.

Fab. Un frabutto, un malaandrino,
 Va cercando, va inventando,
 Va tessendo, va meschiando
 La calunia, e la bugia;
 Una lingua così ria,
 Merta il taglio in verità.
 Oh che razza di demonio!

Bab. Non facendo il matrimonio
 Un flagello segue qua.
 La parola è una, e sola;

Man-

Mantenete si dovrà.

Fab. Oh che testa d' impazzato!
 Mi fa rabbia, e infem pietà.

Bab. Via non diamo in ciampanelle.

Fab. Tienti cara la tua pelle

Bab. Tu vuoi essere ammazzato

Fab. Quella voce abbassa là.

Bab. Non ci vedo son feroce ...

Fab. Parla ben ti dico, chi là!

Bab. Son qual leone irato,
 Che al suo covil s' affaccia;
 Il cacciator minaccia,
 E lo voria sbranar.

Fab. Signor Leone irato,
 Lei torni alla foresta
 O con due colpi in testa
 Io lo farò tremar.

Bab. (E meglio usar prudenza,
 a 2 (E l' ira mia frenar.

Fab. (Costui la mia prudenza
 Vorrebbe cimentar.)

(partano)

SCEA III.

Velpino, Cecco, poi Elisa in disparte, ed Aga.

Volp. Oh povero Figlio, ti complango,
 gli mostra l' Anello

Tu non hai queste gemme: osserva, osserva
 Che lucidi splendori
 Tanto non frutta il coltivar dei Fori.
 (Mi vud prender piacer.)

Cec. Bravo Volpino
 Chi ti diè quell' anello?

Volp. Affè non l' indovini.

Cec. Posso saper chi sia?

Volp. L' amabilissimo Signor Babbione.

Cec. (Ah furbo me l' ai fatta.
 M' ha pervenuto!)

Eli. (Udiamo
 Qual congresso hanno insieme.)

D

Volp.

Vol. Questa Sciocca
Babbione non lo vuole.
Cec. Intendo, intendo.
Il premio sarà questo,
De' tuoi raggiri. (ohimè crepo di rabbia).
Vol. Questi raggiri, Amico,
Li abbiamo fatti insieme.

Cel. Sul balcone
Tu sol lo conducesti.

Vol. E tu solo prendesti
La scattola al casino,
Dicendo, ch' era stato
Il povero Babbione . . .

Eli. Fuori di questa casa, via birbone. *si fa vedere*

Cec. Ah signora pietà . . .

Vol. Sol per ischerzo si parlava fra noi . . .

Cec. Volete porci in mezzo della via?

Vol. Siam rovinati . . .

Eli. Nò che pietà non sento; andate, andate.

Aga. Sì signora madrigna

Mandateci in malora,

Che farete benissimo. *Costoro*

Sono troppo intriganti, ed ho piacere,

Che siano castigati.

(Lasciate fare a me, non dubitate.)

piano a Cec. e Vol.

Eli. Oh appunto, Signorina,

Perchè voi me lo dite, io vò che restino

Al mio servizio.

Aga. (Lo sapevo; basta

Andar sempre contr' acqua.)

Eli. Un' altra volta

Non ve la mando buona,

Vol. Tenura vi son' io.

Cec. Grazie Padrona.

SCENA IV.

Elisa, ed Agatina.

Eli. (**A** Il' arte: interroghiamo
Nuovamente costei.

Si

Sì che r' arriverò, furba che sei.)

Aga. (La volpe è astuta, e pensa
A qualche frode, ma di lei più scaltra
Per non esser di men, ne penso un' altra)

Eli. Ti ricordi tu bene

De' discorsi passati?

Aga. Sì signora.

Eli. Or sii sincera; parla;

Guardami in faccia, alza la testa . . .

Aga. Alzarla più di così non posso.

Eli. Io credo certo

Che con Volpino, e Cecco

Tu abbi una segreta intelligenza.

Aga. V' ingannate, Signora, in mia coscienza.

Eli. Non è possibile.

Aga. Anzi pessibilissimo;

Se per poco ascoltate

La mia ragion, così vi sincerate,

Negli occhi scorgete

L' amore ed il rispetto,

Che per voi serbo in petto,

Che non vi so celar.

A me non manca nulla,

Non piango, non sospiro,

Son placida fanciulla,

Che per nessun deliro.

Tutto l' impegno mio

E' d' ottenere, oh Dio!

La vostra tenerezza,

Nè altro so bramar.

(Se il mio pensier riesce,

Se m' è propizio il Fato

Davero, che burlato

Più d' uno ha da restar.)

SCENA V.

Elisa, e Faarizio.

Eli. **C**h' io non abbia a sapere,
Che medita costei? sono ridotta
Alla disperazione.

Starei per far la morte di Didone.

SCE.

Eli. Mio Marito è un buon uomo,
Ma un lento, e pigro amor
L'investe, e lo circonda.

Ora. Madama, eccomi pronto
Ai vostri cenni. *Eli.* Grazie.

Prendetemi una sedia,
Ed un'altra per voi.

Ora. (Avesse mai scoperte le mie trappole!)

Eli. Attento a ciò, che dico.

Il mondo, ch'oggi corre,

Orazio mio, mi par cattivo assai.

Ora. Pur troppo è pien d'inganni, e pien di guai.

Eli. Ed io perchè ti stimo liberar te ne voglio.

Ora. Giuro che non farò per replicare.

Eli. Ebben tu pria di notte hai da sposare.

Ora. Sposare?

Eli. Sì sposare: e la sposa esser deve

La mia Figliuola.

Ora. (Oh Cielo, qual fulmine è mai questo!)

Eli. Sì per bacco; la prenderai?

Ora. No certamente.

Eli. Oh birbo, malcreato, impertinente!

Ora. Vostra Figliola? *Eli.* Sì.

Ora. Ah questo è un fulmine,

Che mi subbissa affatto!

Eli. Ma che cos'è, sei matto?

Tanto ti sbigottisce

La piacevol sorpresa? *Ora.* Oibò, signora.

Eli. E perchè ti sei posto in tanto moto?

Ora. Perchè di non casarmi io feci voto.

Eli. Ed ora il voto deve andar per aria.

Ora. Ma ascoltate . . . *Eli.* Sta zitto birbantello.

Ora. Io sono . . . *Eli.* Un pazzo, un sciocco,

Un trastullo, un ridicolo. *Ora.* Ma, signora . . .

Eli. Io troppa confidenza ti ho data,

Ma non credere, che la mia parola

In-

Indietro va da;

Saprò passarti il cor con una spada.

Ora. Ma voi troppo eccedete nelle ingiurie,
Ed io nol soffrirò.

Eli. Ah temerario! con tanta impertinenza
L'Orlando ardisci fare in mia presenza?

Vedete, che oggetto?

Ci fa il sostenuto,

Ch'aver crede in petto

D'Orlando il valor.

Io tutte le furie mi sento nel seno,

Ghe fiero tormento,

Che rabbia ho nel cor!

Ora. La stima, il rispetto

Vi so riserbare;

Ma questo mi pare

Poi troppo rigor.

Ha tutte le furie

Raccolte nel seno:

D'Aietro il veleno

Tormenta il suo cor.

Eli. Signor si solleciti,

Via sfratti di casa.

Ora. (Oh stelle, qual fulmine!

Or come farò?)

Ma prima conviene,

Ch'io baci la mano.

Eli. Oibò, non va bene;

La mano non do.

a 2 S'accolta bel bello;

Io vincer saprò.

Ora. (Che strano cervello!

Ma tema non ho.)

Ebben conservatevi;

Io parto di qua.

Eli. (Vedete che birbo,

Daver se ne va!)

Restate per poco.

Ora. Perchè? *Eli.* Così voglio.

D 3

Orn.

Ora. (Si scema l' orgoglio,
Più mette si fa.)
Restar dunque posso ?

Eli. Restar vi permetto:
Restate, restate,
Ma meglio pensate
A quanto vi ho detto.
Se più mi sdegnate
Gran mal vi verrà.

Eli. Ora. La rabbia, che in petto
M' accese fin ora,
Un tenero affetto
Adesso si fa. *partono.*

SCENA VII.

Fabrizio, poi Babbione.

Fab. **Q** Uoi almeno stè tranquillo,
Più non sento i gridi della moglie,
Mezza Dama, e mezza Mercantessa,
Mezza savia, e prudente, e tutta ossessa.
Ah che Donna, che Donna!
Babbion segratamente
Tento spolar mia figlia;
Ed io non posso a causa di mia moglie
Porre al mio onot riparo,
Ma si può dar marito più somaro!
Ah non si dà . . . ma zitto
Vien Babbione; verrà a prender congedo.

Bab. Signor Suocero . . .

Fab. Siete forse tornato
In pace con mia moglie ?

Bab. E chi l' ha vitta!
Da voi corpo di bacco, anzi baccone
Voglio sodisfazione.

Vostra figlia me l' avete promessa
Ed io la voglio.

Fab. Eh chi fa . . . (con che orgoglio parla costui.)

Bravissimo Signor Babbione,
Fatevi onore davvero

Bab. Orazio mi fa l' amico . . .

B₂

Basta . . . sò io, quello che dico.
Fab. Così dite benissimo.

Fate vedere a Orazio, ed a mia Moglie
Che siete un Uomo.

Bab. Lo vedrete in breve che razza d' uomo io sono.
Sol la tua moglie
Mi fa un pò di paura.

Fab. Ah, ah paura delle donne!
Cospetto me ne son riso sempre:
A corbellarle io ci ho la privativa.

Bab. Voi ?

Fab. Sicuro: non sapete
Le burle, che loro ho fatte ?

Bab. Voi ? dite davvero ?

Fab. Ah, ah . . . ridi: una sola
Te ne vud raccontare, ma ridi poi ?

Bab. Ah, ah . . .

Fab. Stà ad ascoltare.

Frasconcello civettone,
Non avea, che quindici anni,
E le Donne dal Baicoue
Si gettavano per me.
Eran cento trentacinque
Più o men le mie Ragazze;
E voleano queste pazze,
Ch' io giurassi amore e idè,
Oh che scene! . . . ridi adesso ?

Ora si che viene il buono:
Io ci rido per mia fe,

Mentre stavo a vezzeggiare

Una Bella, non so come

Mi confondo, sbaglio il nome,
Lei si pone in gravità.

Chi è quest' altra ? lei mi dice

Con dispetto, e con orgoglio ?

Io tremante più m' imbroglio,

Ella s' altera, e fa chiasso,

S' alza in piè, vacilla il passo,

E vien meno sul sofà.

D 4

A1



Al romor corre la Madre,
 E mi dice: che gli hai fatto?
 Io rispondo: niente affatto . . .
 Come niente? ci vuol sangue,
 Acqua, aceto, un qualcha odore.
 Oh che chiaffo, che rumore!
 Io fratanto in questi guai
 Indovina cosa fo?
 Zitto zitto, chiotto chiotto
 I scalini a sette a otto
 Tombolando me ne vo.
 Questa cosa, amico mio,
 T'avria posto in apprensione,
 Ma non su altro per me,
 Che una tazza di caffè.
 Qui ci vuole l'allegria,
 Con gran spirito, e scioltezza,
 Io le Donne con franchezza
 Così tratto per mia fè.
 Dimmi un poco: che faresti
 Se una Bella si svenisse;
 Si svenisse sul sofà?
 Indovina? me ne vo.
 Io le Donne con franchezza
 Così tratto per mia fè. *parte.*

Bab. Costui mi ha rallegrato,
 E mi ha aperto la mente . . . voglio prima
 Tagliar a pezzi Orazio, poi la Suocera,
 Indi la sposa . . . basta, so ben io
 Come far terminar queste contese.
 E vado a prender moglie al mio Paese. *p.*

SCENA VIII.

Elisa Fabrizio Volpino, e Cecco.

Eli. Signor Fabrizio, olà, Signor Fabrizio
 Voi qui, che state a fare?

Fab. Sto facendo il Mercante.

Dov'è Orazio?

Eli. Che Orazio? egli è un birbante,
 Si fa tirar le calze,

Ri-

Ricusa vostra Figlia.

Fab. Che! ha coraggio

Di ricusar mia Figlia? dunque è matro.

Eli. Matro o savio, che sia,

L'ha da sposare adesso,

Pria che si sappia il fatto del Balcone.

Vol. Correte, che Babbione

Va per tutta la casa

Ricercando d'Orazio

Per ammazzarlo.

Cec. Ha una spada lunga,

Che fa paura.

Eli. Andate, correte, riparate.

Fab. Io lo sapevo.

Eli. E state fermo, e immobile,

Come una tartaruca? andiamo.

Fab. Andiamo.

Eli. E non prendete l'armi?

Vigliacco, uom da poco!

Fab. Sono armi vecchie, e irruginite un poco.

SCENA IX.

Ora., e detti, poi Bab. ed Aga., poi tutti.

Ora. Ah Madama la vita,

La vita per pietà . . . Babbion minaccia

Di trucidarmi . . . ha invidia

Ch'io sposi vostra Figlia . . . alla mia Patria

Lasciatemi tornare;

Non mi voglio co' pazzi cimentare.

Eli. Che dici? adesso cresce

L'impegno mio . . . hai da restar con noi

E con tua moglie.

Fab. Certo

Hai da restar qui colla moglie, e figli

Che dovrai partorir.

Bab. Dov'è nascosto

Quel vigliacco,

Che vuol tormi la moglie?

Esci fuori . . .

Eli. Ehi, Babbione

In

In casa mia . . .
Bab. Non conosco
 Nè casa, nè finestre . . .
Fab. In casa mia, ti dico,
 Corpo di Maometto . . .
Bab. Zitto, o t' sffibbio un par di calci in petto.
Ora. (Che sciocco, se mai credi
 Ch' abbia di te timor.)
Bab. Sbrigati . . . *Ora.* Vengo.
Eli. Dunque per me non v' è riguardo?
Fab. Adesso
 Ho il sangue in fin agli occhj,
 E quando monto in bestia, mia signora,
 Metto da parte ogni riguardo ancora.
 Di questa Durindana
 Al formidabil lampo
 Un' altro Orlando in campo
 Farò vedervi affè.
Eli. Fab. Signor deh vi calmate . . . *fingone timor.*
Ora. a 2 Eccoci ai vostri piè.
Bab. E' inutil, che tremiate:
 Io sangue voglio quà.
 (Oh che piacer, che spassi,
 Che veri babbuaffi!
 Par ch' abbian la terzana
 Ciascun tremando stà!)
 *intanto gl' altri stanno parlando fra loro, e do-
 po si avventano a Babbione.*
Eli. Fab. Ah furbo scellerato
Ora. a 3. Briccone malcreato,
 Con queste proprie mani
 Ti voglio soffogar.
Bab. Signor deh vi calmate
 Pietà di me, pietà.
Eli. Fab. a 2 Un alma più agitata
 Dell' alma mia non v' è.
Bab. Ora. (Che buona grandinata
 M' alpetto, per mia sè.
 Nò che la sorte irara

più

Più non tarà con me.)
Bab. Venga fuori bel Zirello,
 Che lo voglio un pò provar.
Ora. Or vedremo nel duello,
 Chi sa meglio guerreggiar.
Bab. Ah marmotta . . . *Eli.* Ma fermate . . .
Ora. Ah poltrone . . . *Fab.* Ma cessate.
Fab. Esci esci . . . *Ora.* Io son già pronto.
Eli. Ma che chiasso, ma che affronto:
 Che insolenza è questa quà?
Bab. (S' è impiccicata la m-assa
 E spicciarla or converrà).
 Ecco il ferro: io per te sola
 Lo depongo a piedi tuoi:
 Quetta Spada i grandi Eroi
 L' han saputa rispettar.
Eli. Fab. La mia mente sta soffopra.
Bab. Ora. a 2 Mossa ho già la bile in seno
 Ed in testa un fier veleno
 M' è venuto ad iscoppiar. *partono.*
 SCENA X.
*Sala. Volpino, che pone alcune Sedie in ordine,
 poi Cecco, indi Agat. na.*
Volp. **C**he scompiglio, che chiasso
 Che rumore per casa?
 In conclusione
 Credo che sian le nozze di Catone.
Cec. Volpino. La Signora
 Vuol esser avvertita
 Quando è giunto il Notaro.
Volp. E là, che aspetta.
C. c. Dunque a dargliene avviso io corro in fret-
Agat. Oh Volpino sei qui? *(ta. parte.*
Volp. Sono a servirla.
Agat. Per chi stai preparando
 Queste sedie?
Volp. Per nozze, e per Capitoli,
 Che s' han da fare.
Agat. Ma Orazio

Non

Non si vede però.

Volp. Furba, che siete:

Tutto meglio di me voi già sapete.

Ma ecco che viene Orazio, perchè vi fate rossa?

Aga. E Orazio?

Volp. Orazio anch' esso

Piano come un cagnolin le viene appresso.

SCENA XI.

Elisa, Fabrizio, Orazio, e detti.

Eli. **V**enga signor Notaro, favorisca (*Notaro siade*
Lei scriva, e si folleciti. *Agatina (e scrive.*

Ecco giunto il momento

In cui dell' amor mio

Ti darò una gran prova.

Aga. Qual prova? Io non saprei . . .

Eli. Se non lo sai,

Fra poco adesso qui l' intenderai.

Fab. Eccoci tutti: amico accomodatevi,

E sediamo noi pur.

Ora. (Questo è il momento,

In cui decide amor del mio contento.)

Eli. Fatemi un pò sentire la minuta. *Notaro legge*

Fab. Cos' hai con quella faccia sbalordita? (*piano.*

Ora. Al pericolo io penso di mia vita.

Fab. Eh che vita! le nozze

Fanno la vita lunga.

Eli. Va benissimo. *al Notaro.*

Ma acciocchè Orazio, e mia figliastra sappiano

L' affetto ch' ho per essi, oltre la dote

Di dieci mila scudi, io dono a loro.

Irrevocabilmente

Altri sei mila scudi

Del mio estradotale.

Scrivete, *al Notaro.*

Fab. Oh che Donna liberale!

Aga. (E' sogno, o verità?)

Fab. Via presto buttati

Al piedi di mia Moglie, stupidaccio.

Ora. (Lo faccio, o non lo faccio? *irrisoluto.*

Nò,

Nò, che costei porrebbe

Pentirsi sui più bello.)

Eli. Via Fabrizio sottoscrivete appresso a me.

Fab. Son pronto,

Adesso tocca a te, via fatti forte. *ad Ora.*

Ora. Ma voi sapete . . .

Eli. Zitto non replicare

O ti dó due schiaffoni . . .

Ora. Ecco, ch' firmo.

E' Agatina?

Eli. Agatina

Farà lo stesso ancor, alzati presto.

Fab. E che cos' è? movetevi:

fà dar le mani a forza ad Ora. e Aga.

Che stupidizza è questa?

Eli. Or son contenta: è fatta già la festa.

Presto presto, che al Casino

Tutt' insieme s' ha da andare:

E Babbione ha da restare

Un grand' asino, qual' è.

Fab. Anderemo alla campagna

Con piacer soave, e grato,

E faremo il colle. e il prato

Risuonar da capo a piè.

Ora. Cara sposa . . . *Aga.* Orazio bello.

a 2 Quest' istante solo è quello,

Che fa i' alma giubilar.

Eli. Ag. Or. Fab. Or che il tutto ho superato

Non ho altro, che bramar.

Or che il tutto s' è aggiustato

Non udremo più a gridar. *partono.*

Babbione, Cecco, e Vol. frottoloso

Bab. Tu che imbrogli, che barbotti,

Cosa dici non intendo . . .

Tu mi vai così godendo,

E incominci a tartagliar.

Core mio, tu piano piano

Mi vorretti infiocchiar.

Cec. Ve lo giuro, io dico il vero.

Bab.



ATTO SECONDO.

Io con imbrogli v' hò raggirato,
 Dei passi falsi v' ho consigliato,
 Di questa giovine vivevo amante
 E a tutti adesso in quest' istante
 Scusa, e perdono io chiedo quà.

Eli. Dunque a me cabale facesti ancora?

Aga. Con lui d' accordo son stata ognora.

Aga. Ora. a 5. Il fatto, è fatto non v' è rimedio.

Vol. Fab. Via perdonateci per carità.

Eli. Si perdonateli per carità.

Signor Babbione cosa farete?

Bab. Or ve lo dico, cosa si fa.

Vi mando al diavolo

Quanti voi siete,

A me non mancano

Altre beltà.

Tutti.

Quel ch' stato, stato sia:

Ne ci turbi il cor nel petto

Or si goda il dolce effetto

D' una bella ilarità.

FINE DEL DRAMMA.



© Biblioteca del Conservatorio di
Pesaro

ESCLUSO IL TRASTITO

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro